

Francesco De Chiara
“Riflessioni
alla missione di Mafuiane”

Proprietà letteraria riservata
© Francesco De Chiara 2021

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione giugno 2021

ISBN: 978-88-99942-45-8

Immagine di copertina: *Come un bimbo svezzato
in braccio a sua madre (Salmo 131,2b)*
(foto dell'Autore all'uscita della messa a Goba)

In 4a di copertina: *l'Autore (foto di Chiara di Marzolino)*

Stampa: Digital Book, Città di Castello (PG)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Francesco De Chiara

Riflessioni

alla missione di Mafuiane



Dedicato

*al Padre buono, autore della vita
al Figlio Suo Gesù Cristo e mio fratello
a me, a cui è stata regalata questa vita
ed allo Spirito Santo, che ci riunisce nell'amore*

Prologo

L'etimologia del termine **ortodosso** nasce dal greco *orthós-doxos*, termine composto da *orthós* = retto e *doxía* = opinione. L'etimologia del termine **ortoprassi** nasce dal greco *orthós-praxis*, termine composto da *orthós* = retto e *praxis* = modo di agire

Dice Ramon Panikkar (1918-2010): filosofo e teologo spagnolo che nacque in Spagna, visse in India, studiò anche all'università Lateranense, sacerdote nel 1946, nel 1943-1953 studiò all'università di Mysore e Hindu Banaras in India, teorizzatore e testimone del dialogo interculturale e dell'incontro tra le religioni, scrisse tra gli altri un libro *The Cosmothenadric Experience: emerging religious consciousness*:

l'ortodossia, adesione ad una giusta dottrina, può portare al dogmatismo... l'ortoprassi insiste sul carattere morale dell'atto religioso, e porta al moralismo.

Panikkar propone, come superamento di entrambi gli estremi, il concetto di **fede quale ortoprassi**.

L'uomo è più che un semplice spettatore e interprete del mondo, è prima di tutto un attore; l'ortoprassi vuole essere un autentico cammino di salvezza, divinizzazione. Le fede dunque non è tanto una dottrina o una morale, quanto un atto fondamentale che ci apre alla possibilità di perfezione.

Sono pienamente ed entusiasticamente d'accordo.

L'etimologia del termine **fede** da Wikipedia:

la fede è definibile come adesione ad un messaggio o un annuncio fondata sull'accettazione di una dimensione del trascendente che riguarda l'invisibile la quale dimensione non risulta cioè immediatamente evidente (immanente) ma viene quindi accolta come vera, nonostante non sia riferita né alla realtà evidente, né a quella virtuale..

Anche qui mi trovo quasi d'accordo. A questo punto, mi sembra limitante dire queste cose fondamentali riguardo alla sola religione. E la vita? è tanto scontata? è tutto così chiaro? è così evidente? la vita non è un atto fondamentale che ci apre alla possibilità di perfezione? un autentico cammino di salvezza, di divinizzazione? è perché siamo ancora attaccati alla distinzione che abbiamo fatto per secoli tra sacro e profano, tra religione e vita concreta nostra. Come se esistesse qualche cosa che non sia sacro agli occhi del Padre! Come se la nostra vita non fosse agli occhi del Padre una liturgia sacra e noi non ne fossimo i sacerdoti!

Prima di tutto i PENSIERI. Sì, perché prima di tutto è bene far mente locale. Prima di fare alcunché viene il pensiero, poi la parola, orale o scritta non importa, senza suono o come una musica angelica. La parola crea l'evento, l'ESPERIENZA e dall'esperienza nasce la RIFLESSIONE.

Nella Genesi dice testualmente: “e Dio Disse... E così fu.” E vuoi che proprio Lui, prima di parlare, non ha pensato a quello che andava facendo? dai, non scherziamo! Poi con il suo alito, col suo *Rûach* (soffio vitale) creò tutto. “Così fu”. A noi riflettere.

Stavo ripensando ai miei due libri precedenti. Il primo: *Ogni tanto serve rifare il punto nave*, nasce da un PENSIE-

RO fisso che mi ha perseguitato per otto anni. Che significa questa frase teologica “Unione ipostatica delle due nature in una sola persona”. (Concilio di Nicea) così importante, fondamento della nostra fede cristiana? Mi ha ossessionato finché non ho preso carta e penna per fissare alcune idee. Ma dopo poche righe mi sono accorto che non sarebbero stati piccoli appunti, così ho preso il mio computerino portatile e mi sono messo a scrivere. Non sono mai stato uno scrittore, non avevo mai scritto niente prima, né tantomeno un teologo. La cosa andò avanti per un anno con mille peripezie, dubbi, scoraggiamenti, incitamenti da parte di amici, consigli, incoraggiamenti. Infine venne fuori il mio primo libro anche per merito del mio mentore Pasquale. Piccolino, niente di eccezionale. Circa 90 pagine. Solo a pagina 60 o 61 è venuto fuori il titolo e la spiegazione del perché di quel titolo. Sì, la vita è come un viaggio sull’oceano su una barchetta. In mare non ci sono segnali stradali, strade segnate, cartelli stradali, cartine. Esiste il sestante, la carta nautica, le stelle, la matita per segnare la rotta e la bussola, altrimenti ti perdi e sei fregato. Ecco il perché del titolo. Per non vivere inutilmente e non perdere l’orientamento dobbiamo fare ogni tanto il punto nave. Il tutto è nato da un pensiero fisso di carattere religioso. E cosa sono il sestante, la carta nautica la matita, la bussola...? L’ho detto nel libro. La Parola di Dio, la Bibbia, la nostra intelligenza da *intelligo* (comprendo), il nostro *Kyrios*, Signore Gesù Cristo, presente ed operante in mezzo a noi, il nostro Maestro buono, rabbuni, che interviene per chiarirci le idee confuse, la nostra bussola, la nostra stella del Nord.

Quando ho finito il primo libro e pensavo di finire lì, ecco affiorare il pensiero fisso di scrivere una cosa sull’amore, ovvia riflessione sul primo libro. A quel punto dopo aver scritto cinque o sei pagine mi sono stufato per-

ché l'argomento era troppo vasto, troppo usato ed abusato, mi ero messo in un pasticcio. Però mi è venuta in mente la storia dell'ortodossia e dell'ortoprassi a cui ho accennato prima, e così ho riesumato i diari dei miei viaggi in Africa, in Mozambico ed in Eritrea per cui ho scritto il mio secondo libro in forma di diario dalla barchetta in mezzo all'oceano. E si è intitolato da solo giocoforza (nonostante ciò sono stato aiutato dal mio amico, Michele): *Giornale di bordo*. E questo è stato il frutto di una ESPERIENZA che sto ancora facendo. Però il libro è finito e spero di stamparlo a dicembre quando torno in vacanza a Roma.

Così arriviamo ad oggi e al significato del prologo. Ora è il tempo della RIFLESSIONE su ciò che mi ha provocato l'iniziare a scrivere. Questa volta il titolo c'era già, era scontato. Frutto dei miei due libri precedenti:

RIFLESSIONI alla missione di Mafuiane.

Sì, ovviamente RIFLESSIONI. È chiaro che tutto nasce dalla mia esperienza. Dalla mia nuova vita. Dal mutamento totale di tutta la mia vita. È sempre autobiografico ma con una maggiore sottolineatura della riflessione. O sto diventando troppo saggio o troppo vecchio. Propendo per la seconda.

Certo, se mi volto indietro e guardo non lontano (in una vita di 71 anni) tipo dodici mesi fa, dopo la telefonata a don Daniele, non mi riconosco più. Eppure sono lo stesso, senza più tanti legacci, senza più tante certezze (o piuttosto sicumere), senza più tante difese, senza porti sicuri in cui potermi nascondere e riposarmi, senza potere su cose o persone (o meglio senza più illusioni di potere su cose o persone). Sì, è stato un po' un *deguello*, un anàtema o più volgarmente uno sterminio, una coventrizzazio-

ne, una distruzione progressiva e totale di tutto ciò che ero, che possedevo, che mi ero costruito, a cui mi ero attaccato, di cui credevo di essere ricco, a cui mi ero affezionato e che consideravo degno di essere mio, degno di appartenermi. In definitiva, cioè, un autodafé. È una distruzione lenta e progressiva, ma inesorabile, del mio me. Una distruzione della mia autostima spropositata, della mia presunzione, del mio ego. Poi cosa manca?... non saprei, ma sono pronto ad altre sorprese. Col Padre Eterno non si sa mai. Ma la cosa più stupefacente che mi lascia a bocca aperta è che dovrei essere mezzo morto, depresso, triste, abbattuto, disperato o almeno sofferente. No, niente di tutto questo, come se tutto accadesse a un altro. Io non sono questo. Sto bene. Certo a questo punto non c'è tregua o riposo. La cosa continua, si fa sempre più intrigante, affascinante, interessante...chi sa dove vuole arrivare il Padre! Ho come messo il piede in un ingranaggio e questo mi ha preso e continua a girare. Non posso neanche avere paura, perché so con certezza che tutto ciò ha come fine la vita eterna e che il Padre non è un padre geloso o cattivo, ma amorevole e provvido. Per ora non ho altro da scrivere. Aspetto con ansia la prossima esperienza. Poi scriverò esperienza e riflessione. Credo che il gioco sia infinito e potrebbe non avere mai fine, se non per mancanza di fiato, o battiti cardiaci. Alla fine diranno *acabò* o *faleceu* o *morreu* o i sanitari italiani scriveranno “decesso per insufficienza acuta cardio-respiratoria o cardio-circolatoria”. Come tutti. E non me ne frega niente.